



Laura Betti
e Alessandro
Haber
in «Orgia»

Di scena A Torino Laura Betti
e Alessandro Haber interpretano
«Orgia» con la regia di Missiroli

Pasolini in cerca della tragedia

ORGIA di Pier Paolo Pasolini.
Regia di Mario Missiroli.
Scena e costumi di Enrico
Job. Interpreti: Laura Betti,
Alessandro Haber, Daniela
Vitali. Torino, Teatro Carli-
gnano.

Nostro servizio
TORINO — Dramma «a por-
te chiuse», e quasi ulterio-
rmente sigillato, dopo la strazi-
ante morte dell'autore, in
una sua cupa sacralità, *Orgia*
torna alla ribalta per un
pubblico ristretto, se non
proprio di iniziati: poche re-
pliche a Parigi (al Centre
Pompidou) e poche, adesso, a
Torino, dove tuttavia la me-
moria del poeta-scrittore-ci-
nema si è ravvivata attra-
verso un'affollata serie di
convegni e dibattiti, legati
pur essi a una parallela serie
di manifestazioni nella capi-
tale francese. Sempre a Tori-
no, nell'ormai lontano 1988,

Orgia aveva visto breve luce,
ma la sua composizione risul-
ta a qualche anno prima,
cioè al periodo nel quale si
concentra la stesura delle
opere da Pasolini ideate per
il teatro, e che poi, nella mas-
sima parte, sarebbero rima-
state inedite sino al tempo suc-
cessivo alla sua scomparsa
(o si sarebbero tradotte in al-
tra forma, come *Porcile*, di-
venuto film).

Più esplicita e meglio ri-
solto affiora (in *Affabulazio-
ne*, nel *Piade*), anche in *Orgia*
affiora, comunque, una
tendenza al «tragico», da
contrapporre ai mediocri fa-
sti della scena «borghese»,
mediante soluzioni stilisti-
che e strutturali («l'uso del
verso, ancorché libero, il ri-
futo di un'azione che non
sia ripetitiva e rituale», evan-
centi remoti modelli. Ma qui
domina, in particolare, una
staticità da oratorio, o da
mistero profano. Avengono

così, certo, e terribili: in fine
cruenta della Donna e del
suo figlio, il suicidio del-
l'Uomo, vittima e bolla egli
stesso, dopo il fallito tenta-
to di reinterare, nel corpo del-
la Ragazza (i personaggi si
definiscono solo con queste
generiche indicazioni), il de-
littuoso cerimoniale segreto.
Ma tutto, poi, si compie nella
parola, e in essa si esaurisce:
«fatti» (ancora un richiamo
alla tragedia classica) si
svolgono, almeno nelle loro
punte estreme, fuori dello
sguardo degli spettatori, o ci
si mostrano sfocati, irreali,
senza peso effettivo; le im-
magini si convertono in illu-
strazioni (superflue, al limi-
te) di un testo scritto che rac-
chiude in sé per intero il suo
«scandalo».

Del resto, con rispetto e in-
telligenza, la regia di Missi-
roli ha evitato ogni forzatura
in senso spettacolare: l'im-
piegazione del protagonista

è solo suggerita, il suo prece-
dente travestito al femminile
(con la povera biancheria
della sguadrinella in fuga) è
solo un commento al mono-
logo che l'Uomo pronuncia
(e non viceversa). Perfino il
nudo della Ragazza, più pa-
tellico che erotico, esprime
non tanto il slinguaggio del-
la carne quanto il silenzio
impercettibile che in quel-
le membra si raddensa.

La strenua verbalità di *Orgia*
è tenuta, peraltro, su toni
smorzati, sommessi, resi
percepibili alla platea grazie
al sussulto d'un apparato di
amplificazione. L'aspetto più
clamoroso (ma per l'occhio,
non per l'orecchio) dell'al-
lucinato è forse nel pan-
nello metallizzato che, varia-
mente disposti, profilano il
simbolico interno periferico
dove il caso si finge; cornice
plastica suggestiva, un tan-
tino esorbitante, ma abba-
stanza funzionale (non così

I produttori contro la censura

ROMA — In relazione al veto
di circolazione nei confronti
di «Histoire d'Idiotie» secondo
la segreteria generale della
associazione produttori e di-
stributori cinematografici e
televisivi ha inviato al mini-
stro Lagorio un telegramma
in cui si afferma che «il grave
provvedimento di sopprimere l'e-
sigenza di abolire l'antico
istituto della censura, an-
che perché i divieti non obbe-
discono ormai ad alcuna filo-
sofia morale e si configurano
come atti discriminatori».

matica vicenda, program-
maticamente «esclusa dalla
Storia», andrà a rifrangersi e
a infrangersi nella livida
fantasmagoria dell'opera ci-
nematografica postuma,
specchio d'una violenza de-
terminata storicamente, ma
pronta a riaffacciarsi sotto
le più strane
sembranze.

Orgia è, dunque, un po' il
serbatoio di Salò o le 120 gior-
nate di Sodoma (1975), e da
Orgia, prima si sarebbe dipa-
nati, nello scorcio conclu-
sivo degli Anni Sessanta,
confronti diretti con i grandi
archetipi del mito (Edipo,
Medea) e di serpeggianti.
Dal paragone, pressoché in-
evitabile, con quel prodotto
della maturità creativa di
Pasolini, lo specifico valore
del copione teatrale risulta
evidente, o finisce per pro-
porci in una dimensione se-
gnatamente sagittico-critica,
quasi come un manuale di
pensieri, di riflessioni, di
materiali preparatori.

«Recitare» battute e situa-
zioni del genere, dentro un
quadro registico «severo»,
scarno, avaro di lenocinio, è
impresa difficile. Al suo
buon esito dà un apporto so-
stenuto e risoluto Laura Betti
(che si vorrebbe incontrare
sul palcoscenico non soltan-
to per eventi eccezionali),
mentre Alessandro Haber
applica una «volgarità» vo-
lontaria trasognata, distaccata,
lievemente ironica, e una
parca gestualità, al parlare e
all'agire dell'Uomo. Applau-
diti i tratti, e il suo, e il suo
loro fianco Daniela Vitali,
che disegna con acerbà gra-
zia la figurina della Ragazza.

Aggeo Savio

Nuovo Ragazzini
Finalmente un dizionario di inglese
per dialogare col Computer
e capire il Wall Street Journal.
Senza perdere una parola
di George Byron
e Michael Jackson.



Parola di Zanichelli

Esce, aggiornata, la dodicesima edizione di un
prezioso strumento di informazione e di lavoro

PER SAPERE TUTTO SULLA TUA REGIONE

È da alcuni giorni in commercio la dodicesima edizione della «Guida delle Regioni d'Italia»: una consuetudine puntuale della validità di un'opera che ha introdotto nell'editoria italiana un decisivo elemento di svolta e di novità rispetto al tradizionale schema di annuari.

Le Regioni sono centri di decisione e di partecipazione, punti di riferimento obbligato, e bisogna conoscerne dunque, secondo criteri moderni e organici, le strutture politiche, amministrative, produttive, culturali. La «Guida delle Regioni d'Italia» risponde con estrema accuratezza e ricchezza di dati a queste esigenze di approfondimento ragionato della realtà regionale del paese.

La «Guida delle Regioni d'Italia», elaborata elettronicamente, fotocomposta e stampata dall'Ilse, società del gruppo IRI-STET è presentata in tre volumi, uno dedicato alle strutture nazionali, due alle strutture delle venti regioni italiane, per oltre 3.000 pagine.

Consultazione rapida, garanzia della razionalità del lavoro e degli Indici: dei nomi (oltre 100.000, quelli che compongono a tutti i livelli), analitico (oltre 120.000 indicazioni di aziende, enti, istituzioni: una originale radiografia del paese), merceologico (un prodotto: chi lo fabbrica e chi lo commercia: oltre 10.000 aziende suddivise sistematicamente in produzioni e servizi).

Le leggi emanate dalla Regione Abruzzo; l'assessore all'urbanistica della Regione Veneto; dove operano le aziende dell'Iri o dell'Efim; chi dirige la finanziaria regionale del Lazio; le strutture della sperimentazione agricola in Piemonte; chi compone la giunta della camera di commercio di Perugia; gli operatori turistici della Valle d'Aosta; le comunità montane del Molise; le terme della Toscana; i periodici che si pubblicano in Campania; l'attività industriale in Lombardia o in Liguria; il consiglio nazionale della ricerca in Friuli-Venezia Giulia; i vini prodotti dalle cantine sociali della Puglia; le casse rurali nel Trentino-Alto Adige; la cooperazione in Emilia-Romagna; i sindacati, i partiti, le associazioni contadine in Sardegna o in Sicilia?

A queste e a migliaia di altre domande risponde con puntualità la «Guida delle Regioni d'Italia»: con indirizzi, recapiti telefonici, telex, con le notizie di volta in volta più utili ed appropriate.

Al servizio dell'amministratore, del dirigente, del tecnico, dell'uomo d'affari, del ricercatore, la «Guida delle Regioni d'Italia» colma subito e bene ogni bisogno di informazioni di quanto agiscono nella realtà regionale ed hanno esigenze di precisi riscontri e riferimenti a beneficio della loro attività quotidiana.

«Guida delle Regioni d'Italia»: la più informata illustrazione della vita associata italiana, il più ampio panorama di strutture pubbliche e private.

«Guida delle Regioni d'Italia»: indispensabile sul tavolo di lavoro di ogni operatore.

«Guida delle Regioni d'Italia»: importante mezzo per un messaggio pubblicitario diretto al più alti livelli decisionali, a lettori esigenti e qualificati.

Un opuscolo gratuito a chi lo richiede
«Guida delle Regioni d'Italia»
Prezzo di copertina: L. 125.000 più 2% di IVA
00186 Roma - Via della Scrofa, 14
Tel. 059.852 - Telex 622207 SISPR I



Il concerto Successo
del maestro a Santa Cecilia

Prêtre, la musica sono io

ROMA — Georges Prêtre, ovvero «La musica sono io»: è questo il possibile titolo del concerto all'Auditorium di Via della Conciliazione, diretto dall'illustre maestro. Più che un concerto, una festa del suono, tutta francese, alimentata da Albert Roussel (Bacco e Arianna) e Maurice Ravel (Me Mère l'Oye e Bolero).

Roussel (1869-1937) è colui che riassume in chiave francese il nuovo che circola in Europa. Accetta, quale fondamentale humus, il mondo sonoro di Debussy, ma ad esso mescola la presenza di Stravinskij e quella di Prokofiev, oltre che un clima spagnoleggiante, da moda nei primi anni del Novecento. Il tutto è amalgamato con una eleganza straordinaria. Bacco e Arianna — suite in due parti dall'omonimo balletto — si avvia con l'ansia di punteggiare il racconto mitologico (Teseo abbandona Arianna e Bacco se ne innamora) con un verve spregiungente di ritmi spagnoli, trionficamente pulsanti. Non ha, Roussel, la tenerezza che ha Strauss per i due innamorati nell'opera Arianna a Nasso, e forse la musica appare impoverita dall'assenza della scena. La favola viene raccontata con un piglio marciante caro a Prokofiev (Sinfonia Classica, ad esempio) e Stravinskij ha la sua incidenza con qualcosa che viene da Petruška. È una partitura complessa, ispirata ad un nunc est pulcherrimus, realizzato da Prêtre, e dall'orchestra galvanizzata, con «piede libero» e bacchetta agitata.

Prêtre ha sempre la grinta di un lottatore burbero e aggressivo, ma sono miracolosi l'entusiasmo, la slancio e la delicatezza del gesto, la prontezza e la consapevolezza (anche quella di essere lui stesso una reincarnazione della musica, per lo meno di certa musica che più di altre gli scorre nel sangue). Tant'è, è questa la prima volta — e i grandi nomi non sono mancati — che il suono si sprigiona con un fascino soggiogante. Nella seconda parte, il «lottatore» trasforma-

Enrico Valente

Il film Samperi ci riprova
con «Fotografando Patrizia»

Bentornato fratello guardone...



Lorenzo Lena e Monica Guerritore nel film di Samperi

FOTOGRAFANDO PATRIZIA - Regia: Salvatore Samperi. Dialoghi: Edith Bruck. Interpreti: Monica Guerritore, Lorenzo Lena, Gianfranco Manfredi, Saverio Vallone, Gilla Novak, Musiche: Fred Bongusto. Fotografa: Dante Spinotti. Italia, 1984.

In sala la gente sghignazza e fa bene. In effetti, è difficile non scoppiare a ridere di fronte a questa Monica Guerritore che, dopo essersi struciata nuda davanti allo specchio e aver controllato accuratamente gli eccitamenti del fratellino Lorenzo Lena, parla di quel vecchio amante che «cerca-va sempre di entrare dentro ma non ci riusciva, perché aveva una pessima mira». Va bene che le memorie erotiche, al cinema, sono una brutta bestia, ma in *Fotografando Patrizia* la dialoghista di lusso Edith Bruck (chi glielo ha fatto fare?) ha superato perfino le strampanti selvochezze scritte da Barbara Alberti per Una donna allo specchio, fornendo al furbo Samperi «bol-leri» confessionali degne di Jackie Collins.

Tornata a vivere nel son-
tuoso palazzo avito di
Chiggia, dopo la morte
della fedele «tata», per accu-
dire il fratello minore che
accusa nobile persistenti alla
spina dorsale, l'affermata
stilita di moda Monica
Guerritore rievoca, mastur-
bandosi volentieri, i capitoli
cruciali della propria edu-
cazione sessuale. E così rac-
conta la discesa in campo
della moschettiera di quel si-
gnore sconosciuto che, nel
buio di un cinema, le fece
«toccare una cosa calda, du-
ra, pulsante» o di quello zio
sporcaccione che prima le
diceva: «Su, fammela vede-
re», e poi «mi lasciava al pla-
cere del degradarmi».

Tra audaci nudità, frotti
in gola e cose che da bam-
bina devi tenere chiuse e al-
l'improvviso saltano fuori,
le rimembranze vanno fo-
cili per un bel po', con profu-
ci risultati. Il fratellino, fi-
no ad allora dolente e so-
litario ribelle, abbandona
riviste e videonastri porno,
ricomincia a fotografare
Patrizia e giacerà finalmente
con la desiderata sorella
nel giorno delle nozze (di
lei).

Incesto di famiglia in un
interno, *Fotografando Patrizia*
segna il ritorno al suc-
cesso commerciale di Sal-
vatore Samperi dopo tonfi
clamorosi ed esperimenti
fallimentari. Più a suo agio
tra peccati veniali e abirca-
tine piccanti il regista ag-
giorna i tremori di Grazie
zia e confeziona una com-

media erotica degli anni Ot-
tanta che, gira e rigira, bat-
te sempre sul medesimo ta-
sto: il sesso come traspos-
sazione liberata che alla fine
ricompono l'unità familiare.
In tal senso, Samperi è
coerente: cambia il contesto
e la biancheria intima, ma i
toccamenti sotto il tavolo
da pranzo, le occhiate ga-
leotte, gli approcci tra sco-
nosciuti al cinema (mentre
magari protestano Malizia),
i sogni inquieti restano gli
stessi.

La novità dove sta allora?
E perché il pubblico che al
tempo non troppo lontano di
Casta e pura disertò le ten-
tazioni di Laura Antonelli
oggi fa la fila per Monica
Guerritore? Anzitutto un
«ipotesi», del resto sconta-
ta: il clima produttivo del
dopo *Chiave* ha riportato in
auge, dopo tante commedie
sexy-farsesche, l'ero-
tismo cinematografico pa-
linateo, problematico e mo-
deratamente osé, meglio
ancora se affidato alle gra-
zie di un'attrice «colta» che
compie il gran salto verso
gli abissi del sesso. A Stefa-
nia Sandrelli è andata bene-
lissimo, a Monica Guerrit-
ore ancora non si sa; ma
già da ora *Fotografando Patrizia*
le ha regalato quella
notorietà che aveva manca-
to con i più ambiziosi Io con-
te non ci sto più e Il principe
di Homburg.

Un po' per gioco e un po' per
scommessa (ma sul set
sono scoppiati parecchi ca-
sini), la Guerritore s'aggira
per il palazzo patrizio sforzandosi
di dare spessore emotivo alle fantasie erotiche
di Patrizia, spogliando-
si generosamente, sfog-
giando un gran numero di
giacchette e corredi, esponendosi
perfino (De Sade oblige) al
rito della sodomizzazione.
Difficile dire se ci crede o
no, e francamente fa un cer-
to effetto vederla nei panni
della sorella prunaba e go-
losa che procura al fratelli-
no un'incassatrice degli appe-
titi, inequivocabili. Ma
stare a rimproverarla di
aver tradito Schiller e Sha-
kpeare in nome di un'effimera
gloria di cellulite è
egualmente inutile: se lo ha
fatto, sfidando il ridicolo e
la malignità, vuol dire che
l'andava bene così. Per il
resto c'è poco da segnalare.
L'elegante fotografia di
Dante Spinotti, tutti filtri
rossastri e morbidezze sen-
suali, conferisce al film una
qualità visiva che sa di alibi
(anche questo fa parte
della «ricetta»). Gli interpre-
ti stanno al gioco, a partire
dal critico musicale e ro-
manziere Gianfranco Man-
fredi che appare amichevol-
mente nei panni di un pro-
fessore di filosofia clinico e
profittatore.

Michele Anselmi
© Al cinema Reale, Quirinale,
Rouge et Noir e Paris di Roma